

Sport

Sport in tv

TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 15.00
SPORT: Studio sport Italia1, ore 18.50
CALCIO: Derby del cuore, Milan-Inter Canale 5, ore 20.40
TENNIS: Internazionali d'Italia Raitre, ore 23.30
SPORT: Italiauno sport Italia1, ore 0.45



Trifon Ivanov

Bruxelles, scontri prima del match La polizia belga arresta 60 tifosi

Non è bastato l'ingente apparato di sicurezza allestito dalla polizia belga (circa 1.700 agenti delle forze dell'ordine hanno pattugliato lo stadio ed i suoi dintorni), per prevenire le solite violenze dei teppisti inseritisi nelle opposte tifoserie calcistiche, in attesa della partita di ieri sera fra il Paris St. Germain ed il Rapid Vienna per la finale della Coppa delle Coppe di calcio. La polizia ha caricato i tifosi, arrestandone diversi da ambo le parti, dopo che era stato dato alle fiamme un bar nella storica Grand Place di Bruxelles. E allora «i due clan hanno cominciato ad unirsi per lanciare pietre e mortaretti contro la polizia», ha spiegato il portavoce della polizia di Bruxelles, Michael Jonniaux. Quando sono cominciati gli incidenti, nella Grand Place si trovavano circa 400 tifosi. Fino a quel momento, gli incidenti erano rimasti sporadici, limitati a qualche estemporanea esuberanza di ubriachi, e gli arresti effettuati erano stati motivati dal possesso di droga o di armi improprie per un totale di 25. Con il passare delle ore, è andato aumentando il numero degli arresti, dopo la carica della polizia a colpi di manganello nella Grand Place: a metà pomeriggio il numero dei fermati e degli arrestati è salito a 60, dei quali 40 tifosi del Paris St. Germain, e 20 del Rapid Vienna. Nel complesso - ha riferito la polizia - le migliaia di sostenitori delle due squadre che in attesa della partita vagavano per le strade della città si sono comportati bene. Altre dieci persone erano state fermate in precedenza dall'imponente servizio d'ordine predisposto dalle autorità belghe per l'occasione: i parigini - ha detto la polizia - soprattutto per possesso di armi improprie o stupefacenti e i viennesi invece per abuso di birra. C'era particolare attenzione da parte dell'Uefa sull'organizzazione della finale della Coppa delle Coppe affidata di nuovo alla città di Bruxelles. Quella di ieri, infatti, è stata la prima finale di un torneo di coppa europea nella capitale belga dopo la sciagurata finale del maggio 1985, quando 39 spettatori quasi tutti tifosi della Juventus (che vinse la Coppa dei Campioni battendo il Liverpool), perirono per i tumulti scatenati dai teppisti nello stadio Heysel. Ora l'impianto, completamente ristrutturato, è stato ribattezzato con il nome di Re Baldovino.



Patrice Loko del Paris Saint Germain

Martin Cleaver/Ap

COPPA DELLE COPPE. Il Psg supera il Rapid Vienna

Nel nuovo Heysel Parigi assapora la grande vittoria

■ BRUXELLES Finalmente Parigi. La capitale francese entra nella storia del calcio europeo. Dopo mezzo secolo trascorso nell'ombra, per la prima volta una squadra di questa città ha conquistato un trofeo importante. Tutto merito del Paris St. Germain e di quella faccia da simpatica canaglia di Luis Fernandez, l'allenatore, uno che conosce bene le strade della vittoria. Era il mediano della Francia che nel 1984 conquistò il titolo europeo. Un «operaio», uno venuto dalla strada, uno che trascorse l'infanzia da impavido teppista nella periferia di Lione: specialità, il furto di motorini. Quest'uomo, che ha «servito» Platini e che ha come maestro Johan Cruyff, ha portato il Paris alla conquista della Coppa delle Coppe, che mai una squadra francese aveva vinto. Undici anni dopo la mattanza di Juventus-Liverpool (39 morti) l'Heysel è un'altra cosa. Lo stadio fatiscante è diventato un impianto moderno. È cambiato anche il nome: si chiama «Baldovino», in memoria del re scomparso poco tempo fa. Ma non è cambiata, ahinoi, la

PARIS SG-RAPID VIENNA 1-0

PARIS SG: Lama, Le Guen, Colleter, N'Gotty, Roche, Djorkaeff, Bravo, Guerin, Fournier (79' Llacer), Rai (12' Dely Valdes), Loko (12' Nouma, 13' Dieng, 16' Dutruel). All: Fernandez
RAPID VIENNA: Konsel, Hatz, Guggi, Ivanov, Schoettel, Stoeger, Stumpf (46' Barisic), Marasek, Jancker, Kuehbaue, Heraf (12' Lederer, 13' Haller, 15' Mandreko, 16' Hedl). All: Dokupil
ARBITRO: Pairetto (Italia)
RETE: 29' autorete di Schoettel
NOTE: serata fresca, terreno in ottime condizioni. Spettatori 37.500. Ammoniti Schoettel, Jancker, Hatz, Heraf, Fournier e N'Gotty. Calci d'angolo 5-2 per il Paris SG.

NOSTRO SERVIZIO

bestialità dei tifosi, che Bruxelles ha vissuto un'altra giornata di paura. Non ci è scappato il morto, ma c'è stato il caos. Come se quello che accadde allora, prima di quella maledetta finale di Coppa dei Campioni, non avesse lasciato traccia. La delinquenza, si sa, non ha memoria.

Ricorderà invece questa serata il Paris St. Germain, che ha conquistato il primo titolo europeo della sua storia. Primo titolo continentale nel calcio anche per la città di Parigi, che con Bonn, guarda quanto è strana la vita, aveva fino a ieri il poco invidiabile primato di essere l'unica capitale d'Europa senza aver mai vinto qualcosa nel caro, vecchio football. Ma ieri era serata destinata ad avere una «prima». L'avversario, infatti, era il Rapid Vienna, e mai una squadra austriaca ha vinto un trofeo importante in Europa. Fanno eccezione però i sei successi nella Mitropa Cup, la prima Coppa europea della storia, varata negli anni trenta e riservata alle squadre

del'Europa centrale. Era la Coppa dei Campioni dell'epoca. Il Rapid Vienna la conquistò nel 1930. A sessantasei anni di distanza, l'impresa non si è ripetuta. Il Paris è stato più bravo. I francesi hanno marmaldeggiato: gli austriaci hanno spinto a tavoletta solo nell'ultimo quarto d'ora, quello della disperazione, quando ormai il trofeo stava finendo nelle mani della squadra di Fernandez. L'allenatore della squadra parigina ha temuto per il suo cuore solo in quello spicchio di partita (Fernandez ha infatti annunciato che chiude con la carriera da allenatore a soli 36 anni per colpa dello stress, qualcuno maliziosamente afferma che in realtà vuol riposarsi in attesa di diventare il ct della nazionale francese). Il primo tempo e la prima metà della ripresa sono stati infatti dominati dal Paris. Squadra audace, quella francese, schierata nel consueto 3-4-3, che ha creato non poco problemi all'ortodosso 4-4-2 degli austriaci, guidati da Ernst Dokupil. La grande serata di Djorkaeff, un giocatore che potrebbe essere tra i

protagonisti dell'ormai imminente campionato europeo, ha fatto il resto. Il ventottenne centrocampista ha ispirato le migliori giocate di una partita non spettacolare, ma neppure noiosa. Il Paris ha iniziato con cuore e gambe ben disposti, ma il primo tiro importante è stato austriaco: una gran sventola di Di Stoger alto. Un minuto dopo è arrivata la replica dei francesi: botta di Ngotty, fuon Al 12' il primo colpo di scena, il brasiliano Rai, infortunato, è stato costretto a chiedere il cambio. Al suo posto, l'ex-cagliaritano Dely Valdes. Il panamense, che aveva segnato 14 gol nei primi quattro mesi di campionato, da dicembre in poi è stato un illustre fantasma e Fernandez lo ha spedito senza problemi in panchina. Al 19' gran tiro di Djorkaeff, splendida risposta di Konsel in angolo.

Al 29', il gol-partita. Un calcio di punizione di Ngotty, difensore di gran potenza: il tiro, una sassata scagliata da 20 metri, viene deviato da un difensore (Schottel) e Konsel non può farci nulla. Il Paris si esalta, il Rapid si deprime. E così, al

37', i francesi sfiorano il bis. Assistente intelligente di Djorkaeff per Loko, l'attaccante parte bene, ma perde tempo, serve Dely Valdes troppo tardi e così la difesa austriaca riesce a salvarsi. In chiusura di tempo si fa vivo il Rapid, il tentativo di marasek non produce però nulla di buono. Nella ripresa, il Paris parte a tavoletta: vuole chiudere i conti. Valdes si mangia un gol ed è sfortunato, al 58', il solito Djorkaeff. Paris padrone: al 60' cross di Loko e zuccata alta di Valdes. Ancora Loko sugli scudi pochi minuti più tardi, poi Rapid che conquista metri, che spinge, che ci mette il cuore, ma il carattere non basta quando la tecnica non è sovrappiù. Il Paris fa molto contropiede e gli ultimi cinque minuti sono una serie di emozioni. Bravissimo Lama a respingere al 91' un colpo di testa del bulgaro Ivanov, sfortunato Djorkaeff a fallire il bis con una punizione che sfiora la traversa. Peccato, il francese avrebbe meritato di iscriverne il suo nome negli atti di questa finale. Bene anche Pairetto: l'arbitro italiano è stato tra i migliori in assoluto.

■ TORINO Oggi è la giornata della verità per il Delle Alpi, lo stadio testato dalla Juventus che minaccia di andarsene a Bologna, per giocare il campionato nel meno costoso impianto del Dall'Ara. Alle 15, si incontreranno in Municipio il sindaco di Torino Valentino Castellani e il vertice di piazza Crimea. Ma se non è singolare che con la ventilata demolizione del Delle Alpi si completa la parabola della follia degli anni Ottanta, lo è certamente la febbre che sta contagiando Torino e dintorni. Quasi come se la priorità assoluta fosse quella di sbarazzarsi di una cosa che nessuno ama e che, invece, tutti vorrebbero disfarsene. Un po' come un auto fuori mercato, indipendentemente dal numero dei chilometri percorsi e dall'anzianità di servizio. Eppure, il Delle Alpi è costato quasi 200 miliardi, di cui 43 sborsati dal Comune di Torino. In proposito, qualcuno bara, arrivando a sostenere che quei soldi, pubblici, non sono stati sborsati dai torinesi, ma dallo Stato. Ed ancora, che la differenza l'ha pagata un privato, cioè l'Acqua Marcia. Una società poi fallita da cui il Sanpaolo, principale creditore, ha conglobato il Delle Alpi. Appunto. Chissà che cosa ne avranno pensato all'epoca gli azionisti dell'Istituto bancario. Ma, oggi, questi sembrano discorsi secondari. Quello che ci si aspetta da Castellani e dall'economicismo dell'amministratore della Signora, il dottor Graudo, è una fumata bianca che allontani da Torino l'ombra dell'addio al calcio di primafila. Da indiscrezioni, pare che nell'ultimo incontro di carattere istituzionale, avvenuto ieri con il capigruppo del Comune e il presidente del consiglio, Domenico Carpanini, il sindaco Castellani abbia espresso «un moderato ottimismo». Segno che l'appello, da lui lanciato alla famiglia Agnelli e al San Paolo per una soluzione transitoria di due anni in prospettiva di un radicale cambiamento (o un nuovo stadio da costruire in periferia a spese della Juventus o la ristrutturazione del Comunale), ha dato i suoi frutti.

JUVE IN FUGA?

La decisione oggi in Comune

■ TORINO Oggi è la giornata della verità per il Delle Alpi, lo stadio testato dalla Juventus che minaccia di andarsene a Bologna, per giocare il campionato nel meno costoso impianto del Dall'Ara. Alle 15, si incontreranno in Municipio il sindaco di Torino Valentino Castellani e il vertice di piazza Crimea.

Ma se non è singolare che con la ventilata demolizione del Delle Alpi si completa la parabola della follia degli anni Ottanta, lo è certamente la febbre che sta contagiando Torino e dintorni. Quasi come se la priorità assoluta fosse quella di sbarazzarsi di una cosa che nessuno ama e che, invece, tutti vorrebbero disfarsene. Un po' come un auto fuori mercato, indipendentemente dal numero dei chilometri percorsi e dall'anzianità di servizio. Eppure, il Delle Alpi è costato quasi 200 miliardi, di cui 43 sborsati dal Comune di Torino. In proposito, qualcuno bara, arrivando a sostenere che quei soldi, pubblici, non sono stati sborsati dai torinesi, ma dallo Stato. Ed ancora, che la differenza l'ha pagata un privato, cioè l'Acqua Marcia. Una società poi fallita da cui il Sanpaolo, principale creditore, ha conglobato il Delle Alpi. Appunto. Chissà che cosa ne avranno pensato all'epoca gli azionisti dell'Istituto bancario.

Ma, oggi, questi sembrano discorsi secondari. Quello che ci si aspetta da Castellani e dall'economicismo dell'amministratore della Signora, il dottor Graudo, è una fumata bianca che allontani da Torino l'ombra dell'addio al calcio di primafila. Da indiscrezioni, pare che nell'ultimo incontro di carattere istituzionale, avvenuto ieri con il capigruppo del Comune e il presidente del consiglio, Domenico Carpanini, il sindaco Castellani abbia espresso «un moderato ottimismo». Segno che l'appello, da lui lanciato alla famiglia Agnelli e al San Paolo per una soluzione transitoria di due anni in prospettiva di un radicale cambiamento (o un nuovo stadio da costruire in periferia a spese della Juventus o la ristrutturazione del Comunale), ha dato i suoi frutti.

Il sindaco ha spiegato agli esponenti della maggioranza e della minoranza che «Torino è pronta ad affrontare da zero il problema del calcio, purché non vi sia nessun onere aggiuntivo per il Comune». In questo contesto c'è anche la possibilità che il Delle Alpi debba essere abbattuto. A questo punto, però, Juventus e Torino calcio devono fare la loro parte. In altre parole, non si possono tirare indietro dai loro obblighi «moralistici», secondo Carpanini, «e è legittima la richiesta di dotarsi di un impianto meno costoso, è altrettanto vero che di fronte all'impegno dell'amministrazione pubblica, le società di calcio, che alle città hanno dato, ma anche ricevuto molto, hanno il dovere di non lasciare Torino e di collaborare». □ M.R.

Calcio-diritto tv Moldavia-Italia e Georgia-Italia su Mediaset

Per la prima volta le reti Mediaset trasmetteranno le partite di qualificazione della Nazionale di calcio per i mondiali. Dopo quelli per l'amichevole di giugno con l'Ungheria (in preparazione dei prossimi Europei in Inghilterra), Mediaset ha acquisito i diritti anche per le partite che la nazionale di Sacchi giocherà con la Moldavia e la Georgia rispettivamente il 5 ottobre e il 10 settembre del '97 per conquistare il passaporto per i Mondiali di Francia del '98. Con queste partite Mediaset entra in competizione con la Rai per le dirette della Nazionale di calcio, che sono tra gli eventi di vertice delle classifiche dell'Auditel. In vista della scadenza del contratto previsto per il 31 dicembre tra la Rai e la Federcalcio per le partite della nazionale, Adriano Galliani, in qualità di direttore generale RTI, avrebbe chiesto a Matarrese l'apertura di un'asta. Da tempo Cecchi Gori ha acquistato i diritti per Polonia-Italia dei due aprile '97.

IL CASO. Calcio & secessione: Fuser smentisce, Chiesa: «Sì, ma per beneficenza»

La nazionale della Padania? «Solo per gioco»

PAOLO FOSCHI

■ Forse un'incomprensione fra intervistatore e intervistato, sullo sfondo dei leghisti proclami di secessione. Forse una parola di troppo spesa ingenuamente. Forse un improbabile movimento separatista con epicentro nell'Italia che tira calci al pallone. O forse chissà cos'altro ha definito quello che potremmo definire «il caso della nazionale di calcio della Padania». Tutto è iniziato ieri mattina. Quando il Messaggero ha riportato una battuta di Diego Fuser, centrocampista della Lazio: «Io sono pronto, eccomi qua. Perché non dovrei giocare con la nazionale della Padania? Io sono di quelle parti, sono nato a Venaria, alle porte di Torino». E come titolo, a occhio e croce un po' forzato: Fuser pronto a giocare in un campionato nordista. Il senatur Bossi ha proseguito sui campi da calcio? Domanda legittima, visto quanto pubblicato

dal quotidiano romano. Così l'emittente capitolina Radio Radio ieri mattina ha provato ad approfondire il tema, intervistando diversi giocatori, andando a caccia di calciatori-secessionisti. «Una nazionale della Padania? No, è una follia, esiste una sola nazionale italiana», hanno risposto più o meno in coro i giocatori interpellati, da Cravero (Torino) a Venturini (Cagliari), da Cappellini (Piacenza) e Serena (Fiorentina). Ma qualche voce è uscita dal coro. Come quella di Enrico Chiesa, attaccante emergente della Sampdoria, uno dei cui ambizioni vanno ben oltre i confini padani, visto che è in predicato per una maglia azzurra agli Europei in Inghilterra. Ebbene, Chiesa ha risposto «perché no?». alla fatidica domanda «che cosa ne pensa di una nazionale della Padania?». Sulla stessa linea anche Massimo



Enrico Chiesa

Bruno Mosconi/Ap

Crippa, centrocampista del Parma, e Luca Mondini, portiere del Vicenza, che addirittura aveva provato in diretta ad azzardare una formazione «nordista». Ma per gioco. Voci fuori dal coro, ma nulla di scandaloso: perché tutt'e tre i «dissidenti» si sono mostrati possibilisti per un'eventuale nazionale della Padania, intesa non in antitesi a quella azzurra («l'unica nazionale è quella italiana»), ma come un gioco, per disputare qualche partita di beneficenza. Poi, che magari in cuor suo qualche calciatore coltiva sogni di secessionismo, beh, è possibile. Ma non è emerso dal sondaggio di Radio Radio.

Il tutto, comunque, accadeva mentre il laziale Fuser dai microfoni di un'altra emittente privata, Radio Incontro, affermava che «si è trattato di un equivoco, un malinteso col giornalista. Io ho detto solamente che sarei disponibile per una partita di benefi-

cienza a vestire la maglia anche di una selezione della Padania. L'unica nazionale per me è quella italiana, su questo non ci sono dubbi. Ma, lo ripeto, se venisse organizzata una partita a scopo benefico con una squadra della Padania, ci giocherei volentieri». Niente voglia di secessione, dunque, niente voglia di «campionato nordista», come invece aveva scritto il Messaggero. Come spiegare allora il «caso»? Una forzatura del giornale romano, oppure una gaffe del giocatore laziale, la cui smentita sarebbe da intendere come una specie di salvataggio sulla linea? Chissà.

In serata, poi, contattato dal nostro giornale, anche Chiesa ha aggiustato il tiro: «Se dovesse esserci una nazionale della Padania o una squadra di questo tipo, mi farebbe piacere giocare perché io sono di Genova. Ma, ribadisco, la nazionale deve essere una sola».